



**Saggio** In un libro della direttrice Valensise la storia e i personaggi dell'Istituto Italiano di Cultura a Parigi

# Il fantasma di Talleyrand al Galliffet

Qui il ministro di Luigi XVIII riscrisse la carta dell'Europa  
Nel 1909 il conte Gallina acquistò il palazzo: ora è dell'Italia

di **Mario Bernardi Guardi**

**È** con grande eleganza, tessuta di intrecci letterari e di richiami emozionali, che Marina Valensise, giornalista e scrittrice, ci fa da guida all'Hôtel de Galliffet, nel cuore del faubourg Saint-Germain a Parigi. Una guida preziosa e prestigiosa: questo imponente palazzo settecentesco di gusto neoclassico è da mezzo secolo la sede dell'Istituto italiano di cultura e la Valensise, che, lo dirige dal 2012, ha il giusto rango per raccogliere in un bel volume («L'Hôtel de Galliffet», edizione bilingue italiano-francese-, Skira, pp. 176, 66 a colori, euro 35), la memoria storica dell'augusto edificio. Riproponendosi, prima di tutto, di farci entrare in sintonia con una "atmosfera". Il che significa rendere palpabili le suggestioni, saper evocare con intensità di accenti il tempo ritrovato, stabilire con chi vi abitò una amicale complicità.

Ecco, allora, la gustosa "entrée": «Ogni sera, lasciando a notte fonda lo studiolo di Talleyrand, giro il pomello d'ottone sulla porta segreta nascosta da un vecchio specchio fumé, afferro la maglia dell'altra porticina che immette nella segreteria di direzione e, mentre sto per affrontare il buio pesto di quelle stanze, dove una curiosa lacuna nell'impianto elettrico ha lasciato inerti gli interruttori, sento aleggiare intorno a me una strana presenza, con il suo profumo d'altri tempi. Un aroma d'ambra, un sentore di cipria, il fruscio di un merletto invadono d'un tratto l'angusto passaggio. E, nel momento in cui il silenzio della notte avvolge le segrete stanze dell'Hôtel de Galliffet che collegano lo studiolo del principe di Bene-

vento all'atrio col peristilio con le colonne monumentali, s'avverte un ticchettio inquietante. È un passo ineguale che sembra trascinarsi sulle antiche doghe a spina di pesce del vecchio parquet, un passo felpato, scandito in tre tempi, ritmato dal tocco regolare di un bastone».

Charles-Maurice de Talleyrand Périgord abita ancora qui? Il suo fantasma non vuole abbandonare lo studiolo dove, come ministro di Napoleone tra il 1797 e il 1807, tessè la sua lunga tela diplomatica? Perché, come ricorda la Valensise, fu qui che Talleyrand lavorò, tramò, si innamorò, si sposò, servì l'Imperatore, lo tradì, fu ministro di Luigi XVIII, riscrisse la carta geopolitica dell'Europa. Del resto, aveva servito e tradito tutti, come vescovo di Autun, deputato agli Stati generali, agente generale del clero di Francia, emigrato di razza e abile uomo d'affari.

Tutt'altro che un santo, ma quale stile il suo! Forse il fantasma del "diavolo zoppo" - così lo ribattezzò Victor Hugo che lo detestava - è questo che rimprovera agli uomini politici della nostra epoca: l'assenza di stile. Forse è per questo che non trova pace. Ed è allora legittimo che la Valensise gli conceda lo spazio e l'attenzione che comunque merita per aver saputo creare, nel suo studiolo all'Hôtel de Galliffet (un salottino in fondo al piano terra, una stanza dimessa dove si rintano per dieci anni, avendo d'intorno grandi saloni affacciati ai due lati sul giardino, vaste stanze decorate di colonne e bassorilievi e soffitti in trompe-l'œil), una piccola centrale di potere. Esercitato con grazia mista a perfidia, da edonista che giudicava la politica con disincantata spregiudicatezza, davvero "al di là del bene e del male".

Se l'Hôtel è un pezzo di storia,

Talleyrand vi impone il suo marchio. Certo, non avrebbe immaginato un destino così complesso l'architetto Etienne-François Legendre quando, nel Settecento, costruì il palazzo in stile neo-palladiano, sui terreni del vecchio cimitero della Sainte-Croix. E per conto del marchese Simon-Alexandre de Galliffet, consigliere regio presidente del parlamento di Provenza, nonché proprietario di piantagioni nelle Antille e cave di marmo nel letto della Durance, il quale, quando scoppiò la Rivoluzione, emigrò immediatamente. Varie furono poi le vicende dell'Hôtel che fu restituito ai legittimi proprietari con la Restaurazione. Finché, nel 1909, grazie al conte Giovanni Gallina, ambasciatore del Regno d'Italia durante il governo di Giovanni Giolitti, che l'acquistò dall'ultimo erede, divenne proprietà dello Stato italiano.

Ma quante memorie contiene questo Istituto-Archivio presieduto con intelligente consapevolezza da Marina Valensise! Tanti gli aneddoti. I lettori curiosi di gossip, soprattutto quando aureolato dalla suggestiva patina del tempo, saranno ben contenti di essere stati invitati all'Hôtel.

Fu qui che il 14 Nevoso anno VI (3 gennaio 1798), Talleyrand organizzò il pranzo di gala in onore di Joséphine de Beauharnais, la consorte creola - bella ma non di eccelse virtù - dell'astro nascente generale Bonaparte. Di cui fu il principe, già vescovo, fu un fedelissimo servitore. Finché Napoleone trionfò. Ma quando dagli altari precipitò nella polvere, Talleyrand tramò contro di lui, in nome della Restaurazione monarchica. Tutto chiuso nel suo studiolo, all'Hôtel de Galliffet, dove Marina Valensise, ogni sera, avverte, anzi "ascolta", la sua inquieta presenza.

## Diavolo zoppo

Così lo chiamava Victor Hugo

che criticò la sua assenza di stile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**La storia**  
A destra una immagine degli interni dell'Hotel de Galliffet, poi diventato di proprietà dello Stato italiano e sede del nostro Istituto di Cultura a Parigi. Sotto, da sinistra, Charles-Maurice de Talleyrand Périgord, ministro di Luigi XVIII e di Napoleone, che qui visse tra il 1797 e il 1807; accanto Marina Valensise, direttrice dell'Istituto a Parigi

